

Direz. redaz. amm. - 00186 Roma - Piazza delle Cinque Lune, 113 - Tel. 06-65151, Telex 613276 Popolo - Telefax 06-6568181 - decentrata) annuo L. 150.000, semes. L. 80.000, trim. L. 45.000, sostenitori L. 300.000 - Pubblicità: Sopra Direzione generale (0122 Torino, Via Bertola 34 - Tel. 57.531-20149 Milano, Corso Sempione 73 - Tel. 67.531-00198 Roma, Via Scialoja 23 - Tel. 36.99.21 Un numero L. 800 (arretrato il doppio); C. C. P. 60065000 Sped. abb. post. Gr. 170 - Abbonamento (Spedizione con consegna

Mosca muove l'esercito Urss, cresce la protesta nazionalista

MOSCA - Nonostante l'arrivo degli esponenti del Pcus inviati da Gorbaciov (che hanno già provveduto a sostituire le massime gerarchie del Partito comunista) sono continuate le manifestazioni di protesta in Armenia e nella regione autonoma del Nagorno-Karabakh. Come è noto gli armeni rivendicano il Nagorno-Karabakh che nel 1923 fu assegnato da Stalin alla Repubblica dell'Azerbaigian.
Contemporaneamente si ha notizia di una dimostrazione di oltre tremila persone a Tallinn, capitale della Repubblica baltica dell'Estonia. Qui, come nei giorni scorsi in Lituania, il dissenso commemora il settantesimo anniversario dell'indipendenza, conseguita nel 1918 e conclusa nel 1940 con l'annessione dei Paesi baltici da parte dell'Urss. A Tallinn la polizia si sarebbe limitata a «disturbare» la manifestazione mentre in Armenia sarebbero stati fatti affluire anche carri armati per sedare la rivolta. Nella regione contesa del Nagorno-Karabakh le manifestazioni si protraggono dallo scorso tredici febbraio. In questa regione praticamente l'intera popolazione armena (circa 120 mila persone) ha partecipato alla protesta. Uno studente, membro di un gruppo clandestino denominato «Alleanza per la determinazione nazionale», che è giunto dalla capitale armena di Yerevan ha affermato che alcuni soldati sono stati uccisi da azerbaigiani. I giornalisti non possono recarsi sul luogo della rivolta.

Pasqualino Spadafora a pagina 15

Del Gruppo dc della Camera Una mozione per la vita

E' stata presentata da Martinazzoli, dai vicepresidenti e da Carlo Casini

di MARCO GIUDICI

ROMA - Ingegneria genetica, procreazione artificiale, sperimentazione medica e biologica: tutto procede, allo stato delle cose, nel deserto legislativo. E dove le norme si sono fatte, come nel caso della 194 sull'interruzione della gravidanza, esse mostrano un inquietante accumularsi, in dieci anni di applicazione, di lacune e distorsioni che impongono oggi un appello alla coerenza.

Non è una retroguardia o-scurantista a credere includibile una nuova cultura della vita: sono semplicemente i fatti, e le insidie che i fatti nascondono in materia di rispetto rigoroso dei diritti in-

violabili della persona. Il gruppo democratico-cristiano della Camera, per iniziativa del suo presidente Mino Martinazzoli, ha presentato in questi giorni una mozione per la tutela della vita, sottoscritta dal direttivo al completo e, a distanza di ventiquattrore, già da una sessantina di deputati dc. Ieri l'iniziativa è stata presentata alla stampa dal capogruppo, dai quattro vice presidenti Cristofori, Raffaele Russo, Zaniboni e Zolla, e da Carlo Casini, leader del Movimento per la vita, da anni impegnato su queste problematiche.

La mozione, che pubblichiamo integralmente a parte e sulla quale sono stati in-

Segue a pagina 2

Andreotti a Damasco. Ieri incontro con Assad Uno sforzo di pace per il Medio Oriente Shultz è in Israele, poi andrà in Giordania e in Siria



DAMASCO - Andreotti con il ministro degli Esteri siriano Farouk (Tel. Ansa)

Il nostro servizio

DAMASCO - Soluzione impraticabile, quella che piace a Shamir e seduce gli americani: la trattativa diretta di Israele con i rivali vicini. Domani la Giordania, forse più in là nel tempo la Siria. «Per noi è delittuoso solo ipotizzarlo», hanno detto in sostanza a Giulio Andreotti, in visita a Damasco, il presidente siriano Assad e il vice presidente Khaddam.

I due, indiscussi arbitri delle sorti della Siria ormai dal lontano 1970, quando quello che oggi è presidente, segretario generale del partito Baath e comandante supremo delle forze armate, si impadronì del potere, trovando subito al suo fianco l'ex ministro degli Esteri

Khaddam, si sono intrattenuti a lungo con il titolare della Farnesina in una Damasco sferzata da un vento gelido che si prepara ad accogliere, sabato, anche il segretario di stato americano.

E proprio intorno a questa attesa si è sviluppato il ragionamento dei governanti siriani, peraltro non indifferenti alla decisione di Shultz di andare a Damasco prima ancora che al Cairo e a Riad. E' un riconoscimento del ruolo centrale che la Siria svolge in Medio-Oriente, dell'impossibilità di arrivare a qualsiasi soluzione del conflitto arabo-israeliano passando oltre o a lato della via di Damasco.

P.M.

Segue in ultima

Da martedì la manovra economica all'esame del Senato Finanziaria: un'intesa di massima nella maggioranza

Spetterà al governo indicare gli strumenti più idonei per riequilibrare la spesa

di FABRIZIO SUMMONTE

ROMA - La legge finanziaria torna al Senato e il problema che si pone alla maggioranza è quello di consentirne una celere approvazione rimediando però, per quanto possibile, agli sfondamenti di spesa operati alla Camera. Anche ieri si sono succedute le riunioni di maggioranza, presenti i ministri finanziari Colombo, Gava e Amato, e quello per i rapporti con il Parlamento Mattarella, i capigruppo all'assemblea di Palazzo Madama, i relatori sulla finanziaria e sul bilancio (il democristiano Abis e il socialista Forte), il responsabile Economico della Dc Fracanzani.

Il Senato comincerà ad esaminare la finanziaria martedì prossimo. Le riunioni di ieri hanno permesso di registrare una sostanziale identità di vedute nella maggioranza. Tutti d'accordo sul fatto che alcuni aggiustamenti vadano

fatti per rimediare allo sfondamento di quattromila miliardi operato alla Camera. La differenza riguarda le strategie da seguire per portare a termine la manovra.

C'è chi preferirebbe inserire degli emendamenti nel testo della finanziaria (il che comporterebbe la necessità di tornare un'altra volta a Montecitorio per l'approvazione definitiva) e chi vorrebbe chiudere il conto al Senato, lasciando così com'è la finanziaria, ma

accompagnandola con alcuni decreti che consentirebbero egualmente di rientrare nei termini di spesa indicati dalla versione originale della legge. Favorevole a quest'ultima ipotesi la Democrazia Cristiana; fautori invece di un intervento diretto sulla finanziaria i socialisti.

Ma il problema è soprattutto tecnico. Tanto è vero che le forze di maggioranza si sono trovate in sintonia anche nell'indicare i settori dove «recuperare» l'eccesso di spesa. Si tratta della sanità e degli interessi bancari, mentre la parte che riguarda le pensioni non verrebbe toccata.

I partiti di maggioranza hanno comunque lasciato al governo l'ultima decisione sia in merito ai settori di spesa sia alle modalità di intervento. Il presidente dei senatori dc, Nicola Mancino, ha detto che «il governo, ascoltate le decisioni dei gruppi parlamentari, farà

Società e scienza
Intervista
ad Ardigo

A pagina 4

Segue in ultima

IL COMINTERN CONTRO GRAMSCI? PARE DI SI'

di PIER ANTONIO GRAZIANI

STUPISCE in una qualche misura che «l'Unità» pubblici in seconda pagina e con grande rilievo tipografico lo scritto di Cardia in cui si avanza la richiesta di sapere qualcosa sull'ostilità della Terza Internazionale nei confronti di Gramsci. Stupisce che Cardia abbia letto (a quel che pare) con attenzione solo ora le lettere di Gramsci dal carcere che ipotizzano la sua rottura con il Pci d'Italia e qualcosa di peggio, e cioè che il Comintern fosse tutto sommato non proprio afflitto dal fatto che il fondatore (che poi fondatore non era stato tanto, risultando il Pci all'anagrafe bordighiano) del partito italiano.

Stupisce che la direzione del partito comunista ignori - come ha fatto ieri - al riguardo quello che era stato detto, non fuori ma dentro il partito, già da parecchi anni.

Fu Giuseppe Berti, nella prefazione all'archivio Tasca, a scrivere che oltre alla lettera

alla moglie del '36 ce ne sono parecchie altre nelle quali Gramsci ripete con insistenza «di non sentirsi condannato soltanto dal Tribunale speciale». Fu proprio Amendola a replicare a Berti su Rinascita (numero 10 del marzo '67) scrivendo: «il fatto indiscutibile che il Pci abbia abbandonato nel '29 alcune posizioni assunte a Lione (il secondo congresso del partito che vide la vittoria del gruppo dell'Ordine Nuovo guidato da Gramsci, n.d.r.) e lo stato anch'esso indiscutibile dei rapporti difficili esistenti fra Gramsci e gli altri detenuti nel carcere di Turi non sono ancora una prova della rottura fra Gramsci e il suo partito».

Gli altri detenuti del carcere? Solo loro? Scriverà più tardi Umberto Terracini nel '73.

Segue in ultima

Donne, una politica vicina alla gente

Inizia il XVI congresso del MF

di ELENA AMADINI

ROMA - Una proposta politica complessiva, che affronti i problemi della realtà italiana, diventi forza strategica del partito e rilanci un modo diverso di fare politica, tra riforma delle istituzioni e riforma della società: questo il manifesto programmatico del XVI Congresso nazionale elettivo del Movimento femminile della Dc «La donna radice del futuro», che apre oggi pomeriggio i propri lavori al Midas di Roma.

I progetti ambiziosi ma non utopici, il nuovo volto del movimento, uscito profondamente cambiato e «ringiovanito» dagli ultimi rinnovi regionali e provinciali, il rapporto con il partito tra autonomia e richiesta di maggiore attenzione e partecipazione sono stati illustrati ieri, nel corso di una conferenza stampa, dalla delegata uscente sen. Gabriella Ceccatelli, presenti le vicedegate Rosa Russo Jervolino, Sandra Codazzi e

Segue a pagina 5

Euromissili: Mosca avvia l'operazione ritiro

I missili nucleari a medio e a corto raggio stazionati dall'Unione Sovietica nell'Europa dell'Est cominciano ad essere ritirati. Apposti convogli sono partiti ieri dalla Cecoslovacchia e dalla Germania orientale, destinazione il territorio sovietico. Si tratta di un ritiro anticipato, nel senso che avviene prima della ratifica da parte del Senato statunitense dell'intesa Reagan-Gorbaciov dello scorso dicembre. «Prova di buona volontà da parte di Mosca», è il commento cecoslovacco.

A pagina 15

Il XVI congresso del movimento femminile DC

Donne, un appello: politica per la gente

DALLA PRIMA

Gabriella Fanello Marucci e il segretario organizzativo Gianni Fontana.

Si è trattato di un'anticipazione della relazione che aprirà oggi il congresso, una panoramica sugli obiettivi di un'azione che si svolge in una fase di transizione, caratterizzata dalla necessità di rafforzare l'essenziale, di costruire più il ben-essere che non il ben-avere; il movimento guarda alla società di oggi uscendo dall'ambito dello specifico femminile, confrontandosi con le trasformazioni sociali e con i poteri emergenti, primo fra tutti quello economico. Per questo la seconda relazione del pomeriggio è affidata a Romano Prodi, presidente dell'Iri, cui si chiede di delineare gli scenari dello sviluppo economico-sociale. Lo scopo è quello, ha spiegato la Ceccatelli, di «porre a confronto il dinamismo del capitale con la crisi e la stasi della politica; capire il ruolo dell'economia per individuare le possibili mediazioni con la solidarietà».

Crisi della politica e solidarietà, ecco due punti cardine della riflessione del Movimento femminile. Perché le donne (e sono i dati di una ricerca commissionata all'Eurisko e anticipata ieri) credono al valore primario della politica (63 per cento), indicano nella professionalità e nella preparazione lo specifico del politico (96 per cento), ma vedono i partiti come strumento di potere e non come servizio ai cittadini e al bene comune.

Le donne dunque propongono una politica nuova, più comprensibile, più vicina ai bisogni della gente, e chiedono che le loro intuizioni, la loro progettualità venga messa alla prova. Come? Rivedendo i meccanismi dei collegi elettorali e riformando il sistema delle preferenze. E l'interlocutore, in questo caso, non può che essere il partito. La domanda di fare politica attiva, di entrare nell'amministrazione della cosa pubblica, è una domanda generalizzata, e viene da una classe di donne preparate, giovani, in grado di portare e nel movimento femminile e nel partito una nuova linea vitale. Non è retorica: i dati parlano di un ricambio generazionale, di un turnover nella dirigenza del movimento che è sen-



z'altro il tratto caratteristico di questo congresso, che si celebra in ritardo proprio a causa del lungo processo preparatorio. Il 78,2 per cento delle delegate provinciali e il 66,6 per cento di quelle nazionali è costituito da donne che assumono la carica per la prima volta, mentre solo il 33,3 per cento delle delegate regionali e il 21,7 per cento di quelle provinciali è stato rieletto per la seconda volta; è inoltre scesa l'età media (siamo intorno ai 35 anni) e comincia a cambiare anche il profilo professionale: non più solo docenti (che restano comunque la maggioranza) ma anche donne impegnate in professioni emergenti, legate al mondo dell'economia e della finanza.

Un rinnovamento profondo (che potrebbe anche portare a qualche sorpresa congressuale) che però non rinnega i valori del passato: la solidarietà, appunto, e la famiglia, da promuovere e sostenere in tutti i modi, ma da non confondere

con la famiglia «di fatto», alla quale la DC nega la regolamentazione giuridica proposta nei giorni scorsi dai socialisti. Questo significa più lavoro per tutti, con orari flessibili, che tengano conto delle esigenze della donna: il 56 per cento delle lavoratrici infatti (sono sempre i dati Eurisko) non ha né spazi né tempi per vivere la sfera del privato, ma non intende rinunciare al proprio lavoro. E ancora, tra i valori che questo congresso intende riaffermare, la riforma delle coesistenze (sia nella formazione dei docenti sia nel riconoscimento del diritto della famiglia come momento educativo), l'autentica libertà e moralità dell'informazione e quindi della formazione della pubblica opinione.

Sono passati sei anni dal precedente congresso «Donna forza di cambiamento» (1982) ma quello che si apre oggi si pone in una linea ideale di continuità, nella consapevolezza che l'azione politica delle donne richiede una marcia in più, una approfondita conoscenza dei mutamenti intervenuti nell'universo femminile ed una individuazione precisa dei valori per i quali è giusto impegnarsi in politica, quando la politica è mediazione degli interessi generali e non gioco di potere.

Come tutti i movimenti che vogliono crescere (e l'osservazione è del ministro Jervolino) anche quello femminile ha parecchie critiche da farsi, ma può sempre vantarsi di alcune intuizioni di grande valore, come la difesa della centralità della famiglia in quanto comunità educante. Ma l'autocritica, secondo la Ceccatelli, non può arrivare a mettere in dubbio la legittimità stessa del movimento femminile, nonostante la sua giustificazione non sia ontologica: il MF, ha spiegato la Ceccatelli, esiste in quanto il partito non ha avuto la volontà, o la cura, di accelerare al suo interno una situazione di parità. Per questo le donne, soprattutto nei centri periferici, trovano nel movimento il momento di mediazione con il partito ed una autonoma sede di elaborazione politica. Il congresso, cui parteciperà, nella giornata di domani, il segretario De Mita, si concluderà domenica, con l'elezione della nuova delegata.

Elena Amadini

Ora deve cambiare il vecchio sistema delle candidature

ROMA - Un congresso atteso, perché sono sei anni che non se ne celebrano; un congresso importante, perché una nuova norma statutaria impedisce a chi ha già due incarichi di diventare delegata; un congresso infine che parte ben agguerrito perché, inutili nasconderselo, il partito guarda al MF con scarsa o nulla attenzione, e dunque, almeno durante i giorni dai lavori, è necessario riuscire a farsi sentire.

«E' soprattutto il congresso del rinnovamento e del cambiamento - dice Rosa Russo Jervolino - ed lo provo gioia (e perché no, un filo di tristezza) a vedere una delegata regionale che ha esattamente la metà dei miei anni! A parte questo è importante sottolineare che il cambiamento generazionale non ha significato uno stravolgimento dei valori».

Per Maria Paola Colombo Svevo «il cambiamento radicale e profondo della classe dirigente ha messo in luce la consapevolezza del donne di voler entrare a pieno titolo nella vita politica. La preparazione culturale c'è: quello che serve è l'impegno del partito a favorire le candidature femminili nella elezione amministrative».

La novità portata dal turnover delle delegate è sottolineata anche da Gabriella Fanello Marucci: «Sarà un vero e proprio happening perché ci sono ben 47 nuove elezioni per le quali è la prima occasione di un incontro nazionale».

Ma c'è anche chi nutre dei dubbi sull'esistenza del MF e sul suo ruolo; per Paola Issa, membro dell'esecutivo,

«bisognerebbe sciogliere il movimento ed essere più presenti nel partito, senza bisogno di una struttura-doppione che alla fine diventa un comodo paravento».

E' la posizione più radicale, ma certo sono in molte ad interrogarsi sul significato di fare politica «al femminile»: «Il MF - dice Maria Pia Garavaglia - si giustifica ancora solo se introduce nella dialettica di partito non le donne, ma la proposta femminile, qualcosa di nuovo e diverso che finora non c'è mai stato. Inoltre occorrono più donne al governo».

Sulla stessa linea Silvia Costa, che vede nel congresso «un appuntamento politico, interno ed esterno, di grosso rilievo perché il primo dopo le elezioni ed i referendum, per di più in un momento di percezione diffusa di una svolta politico-istituzionale».

Questo - prosegue - ci responsabilizza come interlocutori politici e a pieno titolo. Noi dobbiamo verificare la nostra presenza in politica non in quanto donne, ma *da* donne. La presenza femminile non deve più essere un problema, ma una risorsa umana e politica. In questo senso è giusto il titolo del congresso «Donna radice del futuro».

In sintonia con la necessità di una «forza propositiva, e non di una presenza simbolica, anche Alessandra Codazzi: «Il congresso deve dare la misura di quanto siamo in grado di dare al partito, un'animazione reale e concreta, per svegliarlo dal sonno e dal torpore di questi ultimi tempi».

E.A.

La scuola materna e la revisione del Concordato Una formazione integrale comprende la religione

ROMA - Non è mai troppo presto, si potrebbe dire a proposito dell'insegnamento della religione nella scuola materna.

Eppure c'è chi ritiene controproducente uno studio precoce della religione. E' questa una delle ragioni che hanno spinto alcuni partiti a chiedere che la revisione dell'Intesa fra governo e Conferenza episcopale italiana che attua il Concordato del 18 febbraio 1984, si occupi anche dell'insegnamento religioso nella scuola materna. Per ora la commissione mista governo-CEI sta trattando un altro argomento molto delicato: i docenti di religione.

In vista però della riflessione sulla scuola materna assume un particolare significato la sessione di studio organizzata ieri a Roma dall'Istituto «Evangelina Caymaris» di scienze umane e religiose. L'Istituto Caymaris, diretto dal prof. Lino Prena, organizza corsi di religione diretti in particolare alla formazione e alla qualificazione professionale degli insegnanti nella scuola primaria.

Una sede adatta, dunque, per approfondire il tema della religione nella scuola materna. Ne hanno discusso l'onorevole Maria Eletta Martini, responsabile nella DC per i rapporti con la realtà di comune ispirazione cristiana; il prof. Mario Cattaneo, uno dei maggiori esperti dei problemi didattici e pedagogici della scuola di base; mons. Valentino Di Cerbo, direttore dell'ufficio Scuola del Vicariato di Roma, e la direttrice didattica Simonetta Fichelli Santori.

Il tema dell'insegnamento della religione nella scuola materna non è sempre capito, ha avvertito il vescovo ausiliare di Roma monsignor Marra, portando il saluto del cardinal Poletti. «Indubbiamente l'insegnamento del-

la religione va adeguato alla struttura mentale ed inserito nello sviluppo armonico della personalità del bambino ha detto mons. Marra. Ma non ci può essere alcuna contraddizione fra approfondimento religioso e progetto educativo della materna, se è vero che già gli orientamenti del 1969 (in pratica i «programmi attualmente in vigore») prevedevano l'educazione religiosa in virtù di motivazioni esclusivamente didattico-pedagogiche. A quel testo, frutto forse di una diversa stagione politico-culturale, non si può non far riferimento per rispondere a chi ritiene «impraticabile» l'insegnamento religioso».

«La scuola materna è scuola a pieno titolo», ha avvertito il prof. Cattaneo. E come tale possiede «una dichiarata intenzionalità progettuale» ed è «un luogo di formazione integrale della personalità infantile».

In questa formazione integrale non solo l'aspetto religioso non nuoce, ma è indispensabile.

Maria Eletta Martini ha ripercorso le tappe che hanno portato alla firma del Concordato, e via via, anche attraverso momenti di forte tensione politico-parlamentare, alla situazione attuale. Ha ricordato il punto fermo che discende dal testo concordatario: lo Stato assicura l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado, esclusa l'università. Quindi anche la materna, che del resto è esplicitamente menzionata nel protocollo aggiuntivo.

In conclusione la parlamentare democristiana ha auspicato che si ricrei il clima politico favorevole che portò alla firma dei nuovi accordi fra Stato e Chiesa.

F. Su.

Convegno degli istituti cattolici (Fidae) E dopo la scuola? Sguardo al futuro

di MARCO MARIA BLASETTI

ROMA - Quattrocentomila giovani, dai quindici ai venticinque anni, fra alunni ed ex-alunni. Un arido dato numerico che non può essere sottovalutato, quello che riguarda gli Istituti cattolici di Educazione, raccolti nella F.I.D.A.E. Federazione Istituti di Attività Educativa. Una forza viva ed attiva, destinata a giocare un proprio ruolo nella società. Soprattutto, una presenza che deve farsi sempre più avvertibile e concreta.

Da ieri sino a dopodomani 28 alcune centinaia di ragazzi, in rappresentanza di ottocento istituti sparsi in tutta Italia, si ritrovano a Roma, all'Hotel Ergife, per un incontro dedicato a «Educazione politica. Scuola cattolica tra presente e futuro». Il convegno si inserisce all'interno di una strategia precisa elaborata dalla F.I.D.A.E. destinata ad articolarsi attraverso una serie di analoghe iniziative distribuite nell'arco di tre anni, inaugurati nello scorso dicembre da un'analisi del

rapporto tra «Scuola cattolica e società». Si vuole arrivare, ha precisato fratel Giuseppe Lazzaro, il segretario regionale F.I.D.A.E. del Lazio che ha accolto i partecipanti ed ha aperto i lavori, ad elaborare una serie di proposte concrete per non sentirsi più rimproverati di «lasciare in naftalina» questi ragazzi, una volta concluso il ciclo scolastico. Anche per evitare uno scollamento con quel mondo cattolico, sia esso rappresentato dalla scuola, dalla parrocchia o da qualsiasi altra organizzazione al cui interno è avvenuta la formazione dell'individuo. Ecco allora che l'impegno formativo ed educativo è finalizzato alla crescita interiore dei giovani, in vista di una autonoma maturazione di valori e delle conseguenti scelte, da attuare in piena libertà di coscienza.

Già decisi pertanto i temi dei prossimi convegni, dedicati di volta in volta al sempre problematico rapporto tra «Mondo del lavoro e scuola», passando attraverso una riflessione sul «Senso cristia-

no della vita», per soffermarsi quindi sul ruolo giocato nell'organismo scolastico dagli organi collegiali.

«Animazione» è la parola d'ordine, ribadita da fratel Lazzaro e fatta propria dai giovani convegnisti, accorsi in numero più elevato rispetto alla precedente occasione. Si avverte la necessità di un maggiore impegno da parte del corpo insegnante nell'indispensabile funzione di stimolo che gli appartiene, non solo sul piano strettamente culturale. Ma la presenza massiccia di laici, conferma di una insoddisfaccente scelta di fede, va a scapito dello spirito «missionario» indispensabile per approfondire il significato di un'azione irrinunciabile. Da domani i lavori entrano nel vivo, c'è grande attesa per gli interventi del Ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni e del senatore Leopoldo Elia. Domenica poi, dopo la testimonianza del presidente nazionale FIDAE, padre Perrone, il convegno si conclude con la benedizione papale in piazza San Pietro.